

Morte Rom Indiziato il padre della bimba

BOLOGNA È stata rinviata di qualche giorno l'autopsia sul corpo della piccola Isabella Debianchi, la bimba di otto mesi figlia di nomadi, morta la notte di Natale a Bologna nella roulotte dove viveva con i genitori e i tre fratellini. Il sostituto procuratore della Repubblica Massimiliano Serpi, che in collaborazione con il nucleo di polizia giudiziaria sta indagando sulla vicenda, affiderà infatti soltanto sabato l'incarico ufficiale al perito. Secondo indiscrezioni, intanto, il magistrato avrebbe firmato una comunicazione giudiziaria a carico del padre di Isabella, Rino, 40 anni, non potendo escludere a priori le possibili responsabilità per le condizioni in cui è stata tenuta la bambina. Comunque, soltanto i pentiti, a quali il magistrato formulerà questi precisi, dopo l'autopsia potranno stabilire le cause della morte di Isabella, una bimba gracile per i suoi otto mesi, che era stata dimessa il giorno prima dall'ospedale Maggiore di Bologna, dopo un ricovero di oltre due mesi per un'enterocolite. Il padre di Isabella, che nei mesi invernali si guadagnava a vivere raccogliendo ferro vecchio, ieri ha escluso che la bambina possa essere morta per il freddo.

L'«anonima sequestri» colpisce anche in Puglia

Tornano i rapimenti in Puglia. Ieri mattina a Fasano il titolare di una impresa agroindustriale, Marzio Perrini, di 64 anni, è stato sequestrato da alcuni banditi mentre usciva di casa per andare al lavoro. C'è stata una colluttazione ma non sembra che l'imprenditore sia ferito. Fino a ieri sera i rapitori non si erano fatti vivi. Le indagini sembrano difficili. Al sequestro non ci sono stati testimoni.

BRINDISI Erano anni che in Puglia non si verificavano sequestri. La «pace» è stata interrotta ieri mattina all'alba col rapimento di Marzio Perrini, 64 anni, titolare a Fasano di una impresa che importa e lavora mandorle e carube per uso agricolo e alimentare. Perrini è una persona piuttosto nota nel centro pugliese: gestisce l'azienda insieme al fratello, che è stato sindaco di Fasano negli anni Sessanta. Non sembra però che l'imprenditore sia molto ricco. «Difficilmente», dice la gente a Fasano - la famiglia potrà fare fronte alle richieste che in questi casi vengono avanzate dai rapitori. La notizia del sequestro è piombata nel grosso centro pugliese intorno alle 8. Dal rapimento erano già passate due ore e forse anche questo potrebbe rendere più difficile le indagini delle forze dell'ordine.

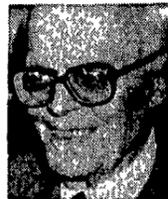
Marzio Perrini, persona abitualmente, con orari fissi, è uscito dalla sua casa di via Pepe intorno alle 6. Si può solo intuire come sono andati i fatti. Perrini doveva salire sulla sua auto ma è stato affrontato e prelevato da alcuni banditi, almeno tre, che di forza lo hanno trascinato in un'altra macchina, parla a grande velocità. C'è stata sicuramente una colluttazione. Sull'asfalto sono rimasti gli occhiali e una scarpa dell'imprenditore; non vi sarebbero però tracce di sangue, probabilmente quindi il rapito non è stato ferito. Proprio i rumori della colluttazione e lo stridere delle gomme dell'auto in fuga hanno insospedito la moglie dell'imprenditore che si è affacciata alla finestra. La donna, Vinna Schiavone, sorella dell'ex capoposto del personale della presidenza del Consiglio dei ministri, ha capito che era successo qualcosa a suo marito, ma è riuscita a vedere soltanto l'auto dei banditi in fuga. A quanto pare, però, non sarebbe riuscita a distinguere il tipo di macchina né la targa. Scesa in strada ha notato la scarpa e gli occhiali rotti. L'allarme, tuttavia, sarebbe stato dato solo un'ora e mezza dopo ai carabinieri di Fasano. La moglie e i cinque figli di Perrini non volevano credere a un sequestro e hanno prima avvertito altri familiari. Sono scattati i posti di blocco e le ricerche ma le indagini - affermano gli inquirenti - si presentano difficili proprio per l'assenza di testimoni e il ritardo con cui sono partite le ricerche. Gli investigatori ritengono che i sequestratori possano aver trovato un nascondiglio nei pressi di Fasano per trasferire quindi l'ostaggio in un posto più sicuro fra qualche giorno. Fino a ieri sera, a quanto pare, i banditi non si erano fatti vivi. La richiesta però, sostengono gli inquirenti, non tarderà di molto. Chi conosce la famiglia Perrini dice che si tratta di gente benestante ma non ricca. Marzio Perrini, che si è laureato in filosofia a Firenze, da molti anni conduce lo stabilimento. L'azienda, molto conosciuta in paese (risale a circa un secolo fa), importa carube da vari punti del Mediterraneo, in particolare da Turchia, Sicilia e Calabria, e lavora le mandorle. Nello stabilimento, alle porte di Fasano, le carube vengono lavorate e utilizzate come mangime per bestiame, per la produzione di cosmetici e come additivo nell'industria alimentare. Marzio Perrini è titolare dell'azienda insieme al fratello Florindo, che fu sindaco dc di Fasano dal '54 al '63. Un loro cugino è invece il proprietario della «Perrini lavorazione legnami». In paese le reazioni sono unanimi: «I banditi hanno sbagliato indirizzo», i Perrini sono brave persone, non sono certo in grado di pagare le cifre che si chiedono in questi casi. I familiari affermano che l'imprenditore non aveva mai ricevuto minacce e che le loro possibilità non sono elevate. Gli inquirenti ritengono che ad agire non siano stati dei «locali» ma banditi di altre regioni che hanno solo sfruttato un basista. Ieri pomeriggio sono stati ascoltati i venti dipendenti dell'azienda.



L'imprenditore Marzio Perrini

Gli auguri di Cossiga a Sandro Pertini

Il presidente della Repubblica Cossiga si è recato ieri a far visita e ha portato gli auguri di buon anno a Sandro Pertini (nella foto) nella sua abitazione privata, nei pressi di Fontana di Trevi. Cossiga si è trattenuto cordialmente per circa 40 minuti con Pertini e con la moglie Carla Voltolina, assieme al segretario generale della presidenza, Sergio Berlinguer, che lo ha accompagnato nella visita.



Lamezia Terme Anas morosa telefono tagliato

I telefoni dei posti autostradali dell'Anas di Lamezia Terme e di Sant'Onofrio sono stati staccati dalla direzione dell'agenzia di Catanzaro della Sip per morosità. L'Anas non avrebbe provveduto al pagamento di alcune bollette relative al consumo di scatti telefonici dei due posti autostradali, tanto da indurre la Sip non soltanto ad isolare gli apparecchi telefonici, ma anche a rescindere il contratto. L'impossibilità di comunicare telefonicamente con i posti autostradali dell'Anas provoca disagi soprattutto in occasione di difficoltà per maltempo o circolazione intensa.

Nel Barese trovato corpo mutilato di tossicodipendente

Il corpo gravemente mutilato di Lucrezia Pascale, una tossicodipendente di 20 anni di Altamura (Bari), è stato trovato ieri nei pressi di una casupola sulla provinciale «Farco la Mena». Il corpo, identificato da un familiare era privo della testa, del braccio e della spalla sinistra. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata uccisa due giorni fa; nella casupola sono stati trovati due bossoli calibro 6,65. A dilaniare il cadavere potrebbero essere stati cani randagi o altri animali selvatici.

Caso Siani, il Pg ricorre contro il proscioglimento

Il procuratore generale di Napoli Carlo Vessillo ha presentato ricorso contro la sentenza con la quale giovedì scorso sono stati prosciolti con formula piena Ciro Giuliano, Giorgio Rubolino e Giuseppe Calace, vecchia ritevuti dall'accusa responsabili dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. Il procuratore generale ha anche chiesto che Alfonso Agnello, il giovane presunto sicario di Torre Annunziata, proscioltosi dal giudice istruttore per insufficienza di prove, venga scagionato con formula piena.

Droga: Vasco Rossi proscioltosi in istruttoria

Il cantante rock Vasco Rossi è stato assolto in istruttoria dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti in relazione al possesso di mezzo grammo di cocaina che la polizia stradale gli trovò in automobile il primo luglio scorso, quando venne fermato sull'Autosole tra i caselli di Riccione e Rimini sud. Lo ha reso noto uno degli avvocati difensori del cantante, precisando che l'assoluzione è il riferimento alla legge del 1975 in cui si parla di «modica quantità e di uso personale». Il cantante era stato fermato alle quattro di mattina alla guida di una «Bmw 750». La successiva perquisizione della vettura aveva portato al sequestro, oltre che della cocaina, uno stollagino e di un nastro, per i quali il cantante è ancora sotto inchiesta per detenzione di armi.

Donna muore nell'esplosione della sua casa

Una donna di 72 anni, Maria Marzolini, è morta sotto le macerie della sua abitazione distrutta da una esplosione causata da una fuoruscita di gas. Il fatto è avvenuto l'altra notte a Serracavallo, un centro abitato da circa trenta persone, nel comune di Fivizzano, sull'Appennina tosco-emiliana. Al momento dell'incidente dormiva nella camera da letto. Si è invece salvato il marito, Cirillo Bertolini, di 76 anni, che stava dormendo nel soggiorno, su un divano che, capovoltosi, gli ha offerto un riparo dai calcinacci. Bertolini, ricoverato all'ospedale di Massa se la caverà in pochi giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Scandalo delle «lenzuola d'oro» Graziano ha parlato Nuovi arresti in vista

Elio Graziano ha «parlato». Nel corso del megainterrogatorio ha deciso di collaborare con i giudici che indagano sullo scandalo delle «lenzuola d'oro», raccontando come è riuscito a vincere dieci anni di gare d'appalto delle Fs. Spiegando chi ha favorito la sua irresistibile ascesa. Si prevedono dunque nuovi clamorosi sviluppi nella vicenda: secondo indiscrezioni, sarebbero pronti altri mandati di cattura.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In un libricino, di suo pugno, per anni Elio Graziano ha appuntato i segreti del suo successo. Nomi, cognomi, talvolta sigle; ma accanto sempre cifre a sette zeri, come minimo. Nell'interrogatorio del 21 dicembre, durato quasi quindici ore, l'ex presidente dell'Avellino calcio sembra che abbia scelto di «collaborare» con i giudici Vittorio Paraggio e Vitaliano Calabria. Insomma Graziano avrebbe vuotato il sacco. Aiutando i magistrati a decrittare il suo libro segreto, svelando le «mappe» della sua brillante carriera di «appaltatore privilegiato» delle Ferrovie. Nuovi sviluppi nell'inchiesta giudiziaria sarebbero in

aziende, la Idalf e la Isochimica, si muovevano. Cioè? I rapporti di protezione, a livello politico, che avevano garantito il suo successo economico. Appalti per le lenzuola delle cucette, per togliere l'amianto dalle carrozze ferroviarie, per diserbare i binari e per mettere sapone liquido nei bagni delle stazioni. Un giro d'affari da 500 miliardi. L'imprenditore salernitano avrebbe anche raccontato i particolari di un'inchiesta giudiziaria aperta in una Procura di un'altra città. L'inchiesta sulle «lenzuola d'oro» finì sulle prime pagine dei giornali in novembre, quando finirono in carcere cinque funzionari delle Ferrovie e piovvero comunicazioni giudiziarie, una delle quali per l'ex presidente Ludovico Ligato. Qualche giorno dopo le rivelazioni di un funzionario «pentito» finirono in carcere anche quattro consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs. Il 18 dicembre, infine, le porte del carcere si sono aperte per Graziano, di ritorno da una breve latitanza a Rio de Janeiro.

A Trieste 2 arresti: libidine su bambina Nove anni, nel tema in classe: «Quell'uomo mi vuole violentare»

«Il mio amico che si chiama Rocco non mi lascia in pace, vuole fare l'amore con me e mi sta rovinando la vita. Lo denuncerò alla polizia e lo manderò in galera se qualcuno mi aiuta». La maestra aveva assegnato alla quarta elementare di una scuola di Trieste un tema libero. L'allieva, 9 anni, ne ha approfittato per supplicare aiuto. L'ha ottenuto: i suoi supposti persecutori sono in carcere per atti di libidine su minore.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Rocco Zecca, 58 anni, commerciante ambulante, e Franco Sigismondo, 69 anni, barbiere, ora sono reclusi nella casa circondariale di Trieste. L'accusa avanzata dal magistrato, il sostituto procuratore Antonio de Nicolò, è di concorso in atti di libidine. Che cosa dicono? «La bambina ci faceva pena, sembrava disadattata. Certo, l'abbiamo accarezzata, ogni tanto le davamo un baccetto. Ecco, nei suoi confronti ci sentivamo disadattati. Affermazioni rilasciate alla polizia triestina e che vengono valutate come «piccole ammissioni». Ma dietro c'è lo sfondo d'una vicenda vischiosa e brutale, le cui responsabilità non sono ancora del tutto chiarite, e che questa piccola allieva della scuola elementare di via Forlanini, a Trieste, ha affidato a un compito in classe. D'altra parte, a trovarsi nei suoi - davvero sfortunati - panni, a chi raccontarla? La storia risale a quest'autunno. Figlia unica di un padre e una madre che s'arrangiano facendo i robbi vecchi, la bambina vive alla periferia della città, nell'insegnamento anonimo di Rozzol Melara. Franco Sigismondo abita dirimpetto e ha una bottega di barbiere in centro, a via Giulia; presenta alla famiglia il suo amico Rocco Zecca e tutti insieme la sera si fanno qualche partita a carte. Qualcosa di strano succede già nel corso di queste serate domestiche: «Ho visto Zecca baciarla mia figlia», ammette infatti la madre della piccola col magistrato. «Non ho raccontato niente a mio marito perché avevo paura di quello che sarebbe successo» si giustifica. Il peggio, quelle «attenzioni» più insistenti, la vera paura, la bambina lo sperimenta nel retrobotte del barbiere dove, nonostante tutto, viene spesso «parcheggiata» nei momenti in cui i suoi genitori compiono il loro giro alla ricerca di cartoni e oggetti da rivendere. Trova il coraggio di raccontare qualcosa a scuola, dice che a casa sta «un po' male» e da quel momento viene tenuta sotto osservazione dalle assistenti sociali della Provincia. La sofferenza cresce, il suo corpo infantile comincia ad avere dolori da adulta: mal di schiena, bruciori agli organi genitali. Manifestazioni solo psicosomatiche? Alla fine, la rivelazione che scioglie gli enigmi, affidata all'anonimato d'un foglio a righe dove la piccola scolara scrive che quell'uomo le dà il

Calabria Regolamento di conti: due omicidi

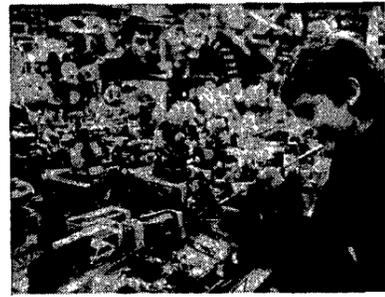
VIBO VALENTIA (Catanzaro). Due persone sono state uccise, molto probabilmente nella notte di lunedì, a colpi di fucile a Vibo Valentia. Si tratta di Saverio Destito, di 25 anni e Michele Patania, di 19. Secondo le prime ricostruzioni i due sono stati uccisi a colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola e sono morti all'istante. Solo Saverio Destito aveva precedenti penali, peraltro di poco conto, mentre Patania era incensurato. Destito era inoltre assistente di Michele Pardea, di Vibo Valentia, ucciso giorni fa nel Casertano. I cadaveri dei due sono stati trovati nel cortile dell'abitazione di Angelina Giamburno, di 45 anni, moglie di Domenico Patania, di 47, cugino di Michele. Domenico Patania è scomparso da oltre due anni insieme a Giovanni Lucia. Secondo gli investigatori i due sono rimasti vittime, quasi sicuramente, di un caso di «supera bianca». Nel cerce di individuare gli autori e gli ambiti del duplice omicidio, carabinieri e polizia non escludono la pista del traffico di sostanze stupefacenti. Con l'eliminazione di Destito e Patania sono 232 gli omicidi in Calabria dall'inizio dell'anno.

Chiesto il sequestro alla Procura della Repubblica di Trento Ma sul mercato il prodotto violento tira «Proibite il gioco dell'alieno»

Un bambino di 4 anni ha tentato di «aprire» la sorellina di 2 anni con un coltello ripetendo il gioco «squadra il tuo alieno». La deputata verde Franca Bassi ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Trento per l'immediato sequestro del «giocattolo». «Quanti possibili dissezionatori sono stati creati per Natale? - chiede - Per questo abbiamo presentato una proposta di legge».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Natale Sotto l'altare. Massimo, 5 anni, di Roma, impasta con le manine una gelatina verde dall'aspetto mucoso, dopo aver scartato gli organi che ha trovato nella pancia del mostro commissionato a Babbo Natale. Massimo «squarta il suo alieno» secondo le istruzioni del gioco. Ma perché Anna e Fabio, i genitori, gliel'hanno comprato? «Ci pareva che potesse servire a soddisfare la sua curiosità ed anche a sfogare la sua aggressività - rispondono pregando di tacere il loro cognome - e poi ce l'ha chiesto lui. Sa. Tutta quella pubblicità in tv. Beh, non avremmo pensato a conseguenze tragiche». Sono per lo più genitori «distraatti» - che seguono la «domanda» del bambino, che comprano l'ultima novità senza chiedersi troppo che effetti può avere - quelli hanno regala-



La deputata verde Franca Bassi ha presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica di Trento con il quale si chiede l'immediato sequestro del «giocattolo» su tutto il territorio nazionale, incriminando i responsabili per eventuali reati commessi. Analoga richiesta è stata formulata con un'interrogazione al ministro dell'Interno Gava. «Non si debbono criminalizzare i bambini - dice Franca Bassi - ma è certo che occorre con urgenza un divieto di produzione, di importazione, pubblicità e vendita di giochi violenti come questi e di quelli di guerra. Proprio questo è il carattere della proposta di legge recentemente presentata alla Camera. Quanti possibili dissezionatori sono stati creati in questo Natale con strumenti che non si possono chiamare giocattoli? La proposta di legge è stata sottoscritta anche dai gruppi Pci, Sinistra indipendente, Psi, Dc, Pr. Ma, oltre all'alieno, divenuto ormai «caso», la Mattel propone altri mostri «creati da te, falli raccapricciatissimi - suggerisce - e poi distruggili, bruciali fino alle ossa». La confezione della serie «Scienziato pazzo» fornisce ossa per due scheletri completi, carne di mostro verde, vasca per

Emissario di «don» Pippo Calò Arrestato Diotallevi boss della mafia a Roma

Dal banco del pesce dei mercati generali alle amicizie con Flavio Carboni e Roberto Calvi, fino a «don» Pippo Calò, emissario romano delle cosche mafiose vicentine. La «carriera» criminale di Ernesto Diotallevi non ha mai conosciuto interruzioni. Nemmeno quando fu sospettato di essere il mandante del tentato omicidio del vicepresidente dell'Ambrosiano. Ieri mattina è stato arrestato di nuovo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Vita, ascesa e caduta di un vero «boss». Ernesto Diotallevi, 44 anni, uno degli ultimi superstiti della «banda della Magliana», fiduciario nel Lazio delle cosche mafiose vicentine, è stato arrestato ieri mattina dalla squadra mobile romana il 22 dicembre scorso la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma aveva emesso un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altri gravi reati. È stato catturato mentre rientrava nella sua abitazione, in viale San Vincenzo, dietro fontana di Trevi. Aveva cominciato come pescivendolo ai mercati generali, ma all'inizio degli anni 80 risultava essere uno dei più grandi proprietari terreni della Sardegna. Secondo i giudici, per conto di don Pippo Calò, «cassiere» delle cosche mafiose vicentine i corleonesi. Una carriera criminale costruita seguendo l'Abc del perfetto malavitoso. La prima volta che Ernesto Diotallevi fece parlare di sé fu nell'agosto del '66, quando fu arrestato per favoreggiamento. Nel '71 finì in carcere per una rapina in una gioielleria della Patria. Nel dicembre del '72 di nuovo in carcere per favoreggiamento dopo che il cadavere di un noto pregiudicato, Carlo Faiella, fu trovato nella sua auto. Poi, per molto tempo, non fece più parlare di sé. Ma era entrato nella banda della Magliana, con Domenico Balducci e Danilo Abrucati, ambidue «boss» emergenti della mala romana. Domenico Balducci, morto in un attentato nell'81, era socio di Flavio Carboni nella costruzione di un villaggio turistico in Sardegna. Danilo Abrucati fu ucciso nell'82, nell'agguato a Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano, fulminato da una guardia

giurata. I giudici hanno sospeso per lungo tempo che il mandante dell'attentato fosse Ernesto Diotallevi. L'ex pescivendolo, pur rimanendo nell'ombra, aveva accumulato un patrimonio di miliardi. Investimenti edilizi in Toscana, Sardegna e Umbria, e sospettavano gli inquirenti, traffico di droga in grande stile. Ma i magistrati non hanno mai trovato prove risolutive della sua attività. Fu anche accusato da due pentiti di destra di ricettare la refettoria delle numerose rapine che i «neri» compivano in quegli anni. Ma il «salto» importante Ernesto Diotallevi lo fa all'inizio degli anni '80, in coincidenza con lo sbarco nella capitale di «don» Pippo Calò, nome di spicco dei clan mafiosi di Corleone. Diotallevi diventa subito il fiduciario romano della mala. Nell'85 Calò, Diotallevi ed altri due personaggi di odore di mafia, Antonio Rotundo e Lorenzo Di Gesù, furono rinviiati a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Uscito dal carcere nell'aprile dell'86 per decorrenza dei termini, Diotallevi, secondo gli investigatori, aveva preso il posto del «vecchio» Pippo Calò. Per conto della mala investiva i miliardi del traffico della droga in beni immobili, nel centro di Roma e in Sardegna. Ma gli agenti non lo avevano mai perso di vista. Ieri il nuovo arresto.